Tutta in argento

NIZZA — Una Sylva Koscina tutta d'argento — nei capelli, nelle calze, nella minigonna e perfino negli occhi — apparirà nel film «Johnny Banko», diretto da Yves Allegret, attualmente in lavorazione a Nizza

le prime

Musica
Gui-Curzon all'Auditorio

Secondo concerto di Vittorio Gui nella stagione dell'Accademia. E stavolta con un intero programma dedicato a Brahms; suo autore prediletto, legato alle due lunghe battaglie per affermarne in Italia il nome e le musiche, ai maggior successi della sua luminosa carriera. E che Gui sia uno dei grandi direttori brahmsiani non tocca a noi ripetere, come il concerto di ieri sera ha del resto nuovamente confermato. Con in più ieri sera un altro elemento sempre a vantaggio di Gui: per la seconda volta in tre giorni infatti il direttore romano ha voluto condurre una sua personale battaglia contro la *routine*, dandoci di Brahms il volto giovanile — quello di cui Schumann scriveva «al suo primo passo nel mondo dove forse l'aspettano delle ferite ma anche dei lauri e delle palme, noi gli diamo il benvenuto come a un forte combattente» — della *Serenata op. 11*: un Brahms ventiquattrenne che compie il miracolo di mostrarsi già completamente se stesso.

Nella seconda parte del concerto — solista il pianista inglese Clifford Curzon — era in programma il *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra*. E siccome il pericolo della *routine* era stavolta dietro l'angolo, pianista e direttore si sono salvati per la sola strada giusta in queste occasioni: quella cioè di dare una interpretazione di quelle che si ricordano, che sono capaci di ridare smalto, lucentezza e vigore inconsueti alle pagine più logorate dal lungo uso. Un risultato che Gui ha raggiunto con la semplicità che è uno dei suoi tratti essenziali trovando un formidabile alleato nel pianista inglese: un eccellente strumentista — ha nel sangue il tocco straordinario del suo maestro Arthur Schnabel — che ci ha dato un Brahms nel quale il momento della romantica forza espressiva aveva il sopravvento su quello del dolce e intimo abbandono, ma ciononostante — o forse proprio per questo? — pieno di suggestione. Tanto che il pubblico, assai numeroso, tutt'altro che stanco di aver applaudito Gui, ha poi costretto Curzon a concedere tre bis.

vice

Rivista
« Yo-yo ye-ye »

Intanto bisognerebbe chiamare «rifritta» perché «rivista» nel senso di «veduta» tante, tante volte) già non rende l'idea. Questa «Yo yo ye-ye» (ma «ye ye» andrebbe scritto con gli accentini, altrimenti significa — alla fiorentina — «macché, macché») è davvero una brutta cosa che invano un numeroso pubblico di compiacenti invitati ha cercato di tener su con applausi ritmati e forse un tantino interessati.

Spiace, soprattutto, che ne siano stati coinvolti attori bravi, i quali hanno il torto di avere accettato, forse per mattatorismo o al calcolato, una proposta così sciabba e di così greve contenuto. Ci riferiamo a Carlo Dapporto e soprattutto ci riferiamo a Lido Fabrizi, cui il copione non ha neppure offerto il pretesto valido per riproporre le trovate geniali e mimiche di un tempo, piace perché abbiamo negli occhi e nella mente il Fabrizi di tante imprese sceniche, il Fabrizi del *Rugantino* (tanto per parlare di tempi vicini). E spiace, dunque, vederlo prestarsi persino alla indiretta parodia del sacerdote di *Roma città aperta*.

Cos'è questo «Yo yo ye-ye», dunque? Una contrapposizione tra mondo di ieri e mondo di oggi? Nemmeno per sogno: un pretesto grazie al quale Dino Verde ha potuto contrabbandare una nuova edizione di *Scanzonatissimo*, povera d'idee (figuratevi: si fanno ancora battute su Andreotti inamovibile, su La Pira) e povera nella messa in scena, ma così piena di nostalgicherie e di spirito reazionario. Una impresa abbastanza inconcepibile, tra l'altro, in momenti nei quali, ai soliti giochi dell'amante nell'armadio e ai *bouquet* floreali (cui altri teatri, come l'Opera, hanno preferito rinunciare, in favore degli alluvionati), si preferirebbe parlare di altre cose; impresa nella quale sono stati coinvolti Maria Grazia Spina, Enzo Guarini, Gloria Handy (che si è prestata a far insultare il colore della propria pelle e la propria razza), Jane De Clerc, Salvo Basile, Maja Ilaric. Si replica (ma non si consiglia).

l. s.

Per lo scandalo delle sovvenzioni

De Biase interrogato dal giudice

Il dott. Franz De Biase, direttore generale dello Spettacolo, coinvolto insieme ad altre ventitrè persone nello scandalo delle sovvenzioni agli enti lirici, si è recato stamane dal giudice istruttore dr. Di Marco accompagnato dal proprio difensore avv. Adolfo Gatti. L'interrogatorio è durato circa quattro ore.

Al direttore generale dello Spettacolo viene addebitato come è noto di aver «consentito, disposto o autorizzato» a proposito delle sovvenzioni statali concesse agli impresari lirici, alcune irregolarità amministrative in cui, secondo il Procuratore della Repubblica, possono ravvisarsi illeciti penali. In particolare si contesta al dr. De Biase, unitamente al suo predecessore avv. De Pirro (già interrogato dal giudice) e ad altri funzionari, di aver operato spostamenti di bilancio, imputando sovvenzioni concesse in un determinato esercizio finanziario ad altri esercizi; di avere disposto la liquidazione di sovvenzioni relative a rappresentazioni non effettuate; di avere disposto anticipazioni a favore di impresari lirici cui non erano state concesse sovvenzioni.

Il dr. De Biase, nel corso del suo interrogatorio, avrebbe riferito al magistrato sulle «esigenze amministrative» che avrebbero indotto i sottosegretari ed i ministri succedutisi nel periodo incriminato a disporre — con l'approvazione del competente magistrato della Corte dei conti — l'imputazione all'esercizio 1959/60 di talune sovvenzioni concesse negli anni finanziari precedenti.

Il direttore generale dello Spettacolo avrebbe inoltre sostenuto nel corso della sua deposizione al magistrato, come egli — all'epoca dei fatti — non avesse specifiche funzioni in materia di teatro lirico, essendo preposto al teatro di prosa e dovendo espletare, per gli altri settori dello spettacolo, unicamente funzioni di coordinamento e di vigilanza.

In relazione ai singoli episodi direttamente contestatigli, il dr. De Biase, ha cercato di far rilevare la propria estraneità, sostenendo la legittimità di quanto egli ed i funzionari preposti ai singoli settori avevano compiuto per il raggiungimento delle finalità stabilite dalla legge e dalle circolari dei successivi ministri; e sostenendo tra l'altro come alcune sovvenzioni ritenute dal PM mai concesse, fossero state deliberate dalla commissione consultiva e come le anticipazioni erogate dall'Italcasse ad alcuni impresari lirici fossero perfettamente rispondenti alle sovvenzioni concesse.

Nei prossimi giorni il giudice istruttore Di Marco procederà all'interrogatorio di altri funzionari del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e di numerosi impresari lirici.

Barrault metterà in scena l'«Enrico VI»

PARIGI, 23

Dopo aver presentato per primo Il rinoceronte *di Ionesco e* I paraventi *di Genet, Jean-Louis Barrault, direttore del l'«Odéon», si prepara ad una nuova «impresa teatrale» destinata forse a suscitare scandalo: la prima assoluta in Francia dell'*Enrico VI *di Shakespeare.*

*Per comprendere come anche Shakespeare possa costituire motivo di scandalo, bisogna tener presente che nell'*Enrico VI *il sommo drammaturgo inglese ha fatto un ritratto di Giovanna d'Arco che — sebbene sia probabilmente il più veritiero della pulzella d'Orléans, — non è mai piaciuto alla cultura «accademica» e ufficiale di Francia.*

Comunque, nonostante una recente e vivace polemica, nel corso della quale si era perfino proposto di tagliare la sovvenzione concessa dallo Stato al suo teatro, l'infaticabile regista attore si è deciso a fare il grande passo.

I critici, in generale, definiscono l'Enrico VI *un'opera minore, ma Barrault è di parere contrario: «Si tratta — dice — di un'opera della giovinezza. Shakespeare aveva solamente 25/28 anni quando l'ha scritta. Ma è ugualmente interessante perché vi si ritrovano, ancora in forma embrionale, tutti i temi che egli svilupperà nelle opere successive».*

Barrault spera di poter escludere la possibilità di uno scandalo. «Pensandoci bene però — aggiunge — non ci giurerei. Shakespeare ha descritto Giovanna d'Arco come fattucchiera e "ragazza di vita". Forse da Orléans (città della Pulzella) qualcuno verrà a manifestare all'Odéon la sua disapprovazione. Giovanna d'Arco, mi direte voi, è vissuta tanto tempo fa. Ma, sapete — ha concluso Barrault con un chiaro riferimento alle gazzarre organizzate contro I paraventi *— ho visto tante di quelle cose assurde nella vita che non mi meraviglierei troppo».*

*L'*Enrico VI *di Barrault durerà quattro ore, contro le sette ore e venticinque minuti (tanto si calcola), che un'edizione integrale del testo richiederebbe. La morale dell'opera è semplice: dimostrare l'inutilità della guerra civile. «*Enrico VI, *— dice Barrault — è la storia in marcia».*

Il cantante-pianista è recidivo

Stupefacenti: cinque anni di reclusione a Ray Charles

BOSTON, 23

Il cantante e pianista negro americano Ray Charles è stato condannato a cinque anni di reclusione con la condizionale e ad una multa di 10.000 dollari per detenzione illegale di stupefacenti. Inoltre, il giudice federale lo ha condannato a quattro anni di libertà vigilata.

Non è la prima volta che il celebre cantante, i cui dischi sono conosciuti in tutto il mondo, viene a trovarsi nei guai, per questo stesso motivo. L'ultima volta risale a un paio d'anni fa: Ray Charles dovette scontare vari mesi di carcere e ritornò a lavorare nel marzo di quest'anno, debuttando in un elegantissimo locale di Las Vegas.

Questo nuovo episodio rischia di mettere in crisi la tournée europea che Charles avrebbe dovuto compiere la prossima primavera: a Milano, il cantante-pianista era atteso, al Teatro Lirico, la sera del 30 marzo, per un concerto con la sua grossa orchestra e il coro.

In precedenza, Charles si era esibito in Italia soltanto d'estate, in un noto locale della Versilia.

Il problema degli stupefacenti è un grosso problema americano che non si limita al caso in questione, anche se assume un rilievo, a tinte scandalistiche, quando ne vengono coinvolti personaggi della popolarità appunto di un Charles. Accanto al problema generale c'è tuttavia anche quello particolare che riguarda il mondo dello spettacolo, e più precisamente, quello musicale.

Numerosi musicisti cantanti di jazz — Charles è anche un cantante di jazz — hanno fatto parlare le cronache per essere stati arrestati in possesso di stupefacenti.

Si è persino creato una specie di facile mito, un po' troppo romantico, attorno al binomio jazz-droga. Il saxofonista Ammons si trova da due anni in galera, con la prospettiva, assai poco romantica, di restarvi dai trent'anni a vita.

Ma, in realtà, la legge (e la morale) americana non sembra ancora essere riuscita a risolvere questo problema.

Studenti in Olanda contro « Africa addio »

L'AIA, 23.

L'Unione degli studenti africani in Olanda ha lanciato un appello perché vengano inscenate azioni di protesta contro le ambasciate olandesi in tutti i paesi dell'Africa. Tale appello si deve al fatto che il film *Africa addio* di Gualtiero Jacopetti continua ad essere presentato nei cinema olandesi e non ne è stata sospesa la proiezione come era stato proposto da alcune associazioni studentesche.

L'appello è rivolto alle «African youth and friendship organizations» in tutto il mondo. «Le manifestazioni contro le ambasciate, potrebbero costringere il governo olandese a far sospendere le proiezioni di *Africa Addio*.

Cecov e i suoi personaggi in un film

MOSCA, 23.

Nei teatri di posa del «Lenfilm» è stato dato l'ultimo giro di manovella del nuovo lungometraggio *Nella città di S.* E' un film insolito: per la prima volta nella storia del cinema sovietico, saranno portati sullo schermo non solo gli eroi cecoviani, ma anche Anton Cecov in persona. Il film è diretto da Josif Kheifitz che alcuni anni fa ha realizzato *La signora col cagnolino*.

«Fin dall'infanzia — spiega il regista — ho avuto una predilezione per Cecov. Da tempo sognavo di portare sullo schermo qualche lavoro di questo grande scrittore. *La signora col cagnolino* è stato il mio primo tentativo ed è riuscito. Ora, sei anni dopo, sono tornato a Cecov. Il mio nuovo film è tratto dal suo racconto *Ionyc*. Mi ha colpito il grande affiato sociale del racconto: molti dei temi di cui Cecov parla nel suo racconto sono ancora attuali. Si tratta della dipendenza dell'uomo dalla società, del problema della volontà e di un atteggiamento attivo nei riguardi della realtà.

«Il film — prosegue Kheifitz — non è una pura e semplice riduzione cinematografica di *Ionyc*. Include anche tre novelle dedicate a Cecov. Esse non sono collegate nè da un soggetto, nè nel tempo ma presentano un nesso interiore: in esse Cecov, più che agire, esprime i propri pensieri».

Robert Taylor in un film italiano

Robert Taylor sostituirà Dana Andrews nel film dal titolo provvisorio *La sfinge di retro*, diretto da Luigi Scattini e interpretato inoltre, da Anita Ekberg, Jack Stewart e Gianna Serra. Le riprese cominceranno in esterni al Cairo il 28 novembre: Robert Taylor (il quale venne per la prima volta in Italia per girare a Cinecittà *Quo vadis?*) non giungerà quindi a Roma da New York, ma raggiungerà la *troupe* in Egitto.

Dibattito e Mostra su Brecht

Oggi, giovedì, alle 17.30, nei locali della Libreria Einaudi (via Veneto 56 a) s'inaugura una Mostra sugli spettacoli del Berliner Ensemble, promossa in collaborazione con il Centro Thomas Mann. Nell'occasione, si svolgerà un dibattito sul tema: «Dopo Venezia (Bertolt Brecht e il Berliner Ensemble)»; vi parteciperanno Cesare Cases, Paolo Chiarini, Sandro D'Amico.

Serata italiana ad Acapulco

Sulla scena l'opera di Diderot

«Religiosa» in brandelli

Più che modesti i risultati della « riduzione »

Sull'onda di una polemica censoria scoppiata in Francia per il film di Jacques Rivette *La Religieuse* (o più esattamente *Suzanne Simonin, la religieuse de Diderot*), in realtà non troppo scandaloso, e già presentato questo anno al Festival di Cannes, alcuni teatranti nostrani hanno pensato bene (?) di cogliere la palla al balzo adattando per la scena, appunto, il capolavoro di Denis Diderot, già oggetto, anni fa, e ancora in Francia, di una trasposizione teatrale non molto felice. Si è detto «sull'onda di una polemica»: infatti, non ci sembra che l'adattamento teatrale in due tempi di Fulvio Tonti Rendhell, *La Religiosa* (ma perché non tradurre più esattamente *La monaca*?), presentato ieri sera dalla Compagnia del «Teatro d'essai» al romano Teatro Belli, abbia altra seria giustificazione estetica o culturale che sia.

Il Rendhell non si è preoccupato che di offrire alle orecchie e agli occhi del pubblico una pura e semplice «riduzione» dell'appassionato romanzo di Diderot, montando e sforbiciando (con tagli, tra l'altro, piuttosto discutibili) i brandelli del testo originale, insistendo per di più oltre misura su alcuni particolari, come per esempio la «vestizione» (le molte «vestizioni» di Suzanne Simonin), che non assumeva assolutamente un significato e una pregnanza scenica non diciamo autonoma, ma neppure nel contesto scenografico (dello stesso Rendhell) d'ispirazione astratto barocca, che a tratti risuonava di imprevedibili contrasti o di bizzarri «cricri» di grilli notturni. Del resto, è arduo scoprire il filo della ricerca, se pur fosse possibile, in una «operazione» nostrana, dove si tenta invano di restituire a una ipotetica funzione strutturale risultati altrui: e ci riferiamo alla «vestizione» già fissata nelle pagine della *Vita di Galilei* di Brecht.

Ma, al di là dei modesti risultati raggiunti dal Rendhell ci sembra che il discorso critico nella fattispecie debba vertere più specificamente sulla «possibilità» di una riduzione teatrale che abbia lo stesso peso estetico dell'originale letterario. Se la «teatralità» del *Nipote di Rameau* (il capolavoro satirico del *philosophe* ridotto per la scena, con discrezione, dal Pertile, circa un mese fa in un teatrino romano) nasceva soprattutto dalla stessa sua forma dialogico-dialettica tesa all'oggettivazione delle contraddizioni, la specifica tecnica letteraria della *Religieuse* — un romanzo memoriale, un elogio della natura e della libertà umana, narrato in prima persona, che continuamente trapassa nel «giornale intimo» — sembra rifiutare qualsiasi concreta materializzazione scenica delle sue immagini intraducibili, fuse mirabilmente nelle parole. Lo stesso Diderot, a proposito del problema fondamentale della distinzione delle Arti, scriveva nella *Lettera sui sordi e i muti*: «Come accade che quel che ti piace la nostra *immaginazione* spiaccia ai nostri *occhi*?».

Tra gli attori, comunque, ci sono sembrati particolarmente impegnati soprattutto Gabriella Pini, che ha conferito alla perversione della Superiora del convento di sant'Eutropio una sottile e crescente dimensione morbosa; Lidia Biondi, invece, è stata una suor Suzanne un po' sfocata ed esangue nei suoi sacrosanti sfoghi, anticlericali; poi, Ugo Carboni, Cecilia Polizzi, Donatella Tassinari, Marina Como e Rino Bolognesi. Applausi cordiali. Si replica.

vice

ACAPULCO — Il Festival cinematografico di Acapulco si avvia alla conclusione. Ieri sera è stato presentato, con un caloroso successo, il film «La battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo. Nell'occasione ha fatto la sua prima apparizione ufficiale alla manifestazione Gina Lollobrigida (nella foto, ai piedi della scaletta dell'aereo subito dopo l'arrivo nella città messicana). Virna Lisi, l'altra attrice che rappresentava la cinematografia italiana al Festival, è invece ripartita per Roma

* * *

Tra i produttori, i registi e gli attori presenti ad Acapulco si è ieri diffusa la voce — che ha trovato conferma però anche presso fonti argentine — secondo la quale nel 1967 non avrebbe più luogo il Festival cinematografico di Mar del Plata. Gli organizzatori della manifestazione hanno sollecitato da tempo sostanziosi aiuti finanziari al governo che non sembra intenzionato ad accogliere la richiesta. Poichè il Festival si dovrebbe svolgere, come di consueto, nel prossimo mese di marzo, sembra che il ritardo del governo abbia comunque compromesso la manifestazione.

La Filarmonica romana per gli alluvionati

La presidenza dell'Accademia Filarmonica Romana ha deciso di devolvere l'incasso del concerto di domani giovedì 24 dicembre a favore del Teatro Comunale di Firenze. Il concerto sarà tenuto dal celebre «Quartetto Guarneri». Il programma comprenderà il *Quartetto* op. 135 di Beethoven e i due *Quartetti* di Berg e Ravel.

I TV PRIMI IN QUALITA'

Mod. «2C» 23 pollici. Dispositivo di sintonia a memoria automatica - centratura automatica di riga - suono e comandi frontali. L. 175.000.

MAGNADYNE
KENNEDY
GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASA

RAI TV controcanale

Il dramma e le responsabilità

Willy De Luca, ormai noto relatore dei fasti del centro-sinistra, ha fatto ieri sera una delle sue estemporanee apparizioni per spiegarci come e qualmente le disastrose conseguenze della recente alluvione siano pienamente sotto controllo degli organi governativi e che, per ciò stesso, tutto sia già avviato verso la più rapida e migliore soluzione.

Avremmo voluto, veramente, potergli credere, ma subito dopo le notizie del «telegiornale» si sono incaricate di smentire brutalmente Willy De Luca: nel Lazio, mentre continua a piovere a dirotto, più d'una zona è rimasta allagata per lo straripamento di «marrane» e torrentelli e già la borgata di Prima Porta è invasa dalle acque e anche i quartieri periferici della capitale sono minacciati di allagamento.

Sì, è vero, il ministro Tavani è accorso precipitosamente sul posto, ma purtroppo l'acqua c'era già. E Willy De Luca ha un bello sprecarsi a dire che i nostri governanti cercano di fare tutto quello ch'è necessario fare per risollevare dalle tristi condizioni in cui versano oggi le popolazioni delle zone colpite dall'alluvione: i fatti stanno proprio a dimostrare tutto il contrario.

Anche il documentario Per Firenze, *di Franco Zeffirelli e Furio Colombo, mandato in onda ieri sera, pur con indubbi limiti d'impostazione, ha dimostrato implicitamente e senza possibilità di contestazione quante e quali siano le responsabilità del governo per le tragiche conseguenze dell'alluvione che ha colpito così gravemente Firenze.*

Com'è forse nel suo costume e nel suo temperamento, Franco Zeffirelli ha voluto drammatizzare retoricamente — so prattutto con l'immissione del commento parlato di Richard Burton — ciò che per se stesso era già un dramma assolutamente vero e sconvolgente. Certe preziose immagini, certi toni accorati mal s'addicono a una tragedia delle proporzioni e della portata di quella che ha colpito Firenze: ma, indubbiamente, Zeffirelli ha forse voluto strafare per passione e, in questo senso, non si può negare al documentario la sua coraggiosa forza di testimonianza. Specie, ad esempio, nei momenti in cui apparivano sul video i volti stravolti dalla sofferenza e dal dolore di anonimi protagonisti di questo grande dramma, i fiorentini che, con un nodo di pianto in gola, raccontavano ciò che era loro accaduto.

Anche il fatto che il documentario — pur realizzato per conto della RAI TV — sia destinato alle reti televisive americane e inglesi, ha nociuto, si sembra, allo sviluppo di un discorso chiaro e senz'alcuna retorica sul dramma vero di Firenze. Che non è dramma astratto destinato a suscitare momentanee emozioni e commozioni — come il pletorico commento musicale tende erroneamente a sottolineare — ma calamità odiosa e insopportabilmente devastatrice proprio perchè poteva e doveva essere evitata. E questo era e rimane il preciso compito che s'impone ora e per il futuro — con buona pace di Willy De Luca — ai nostri governanti.

A proposito di una critica a un documentario di Andreassi

Il regista Raffaele Andreassi ci ha inviato un telegramma di protesta per alcune espressioni contenute in una critica del «Avvenire» televisivo a un suo documentario andato sul video martedì scorso. Non abbiamo alcuna difficoltà nel dare atto ad Andreassi della fondatezza della sua protesta. Non è costume della nostra critica indulgere in espressioni che, al di là di ogni legittimo apprezzamento sulle opere, mettano in causa la coscienza professionale e l'impegno degli autori. Ci dispiace se, per una leggerezza, ciò è potuto accadere nei riguardi di Andreassi del quale conosciamo e apprezziamo le capacità, la serietà e la coscienza professionale.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI** «Teleset» cinegiornale dei ragazzi
18,45 **NON E' MAI TROPPO TARDI** (secondo corso)
19,15 **POPOLI E PAESI:** Palafitte in Birmania. Un documentario di Fae Thomas
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **TRIBUNA POLITICA:** Conferenza stampa del Segretario Politico della D.C., on. Mariano Rumor
22,00 **IL SIGNORE HA SUONATO?** Spettacolo musicale di Chiosso e Marches, con Enrico Simonetti. Regia di Carla Ragionieri
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,00 **INTERMEZZO**
21,15 **GLI UOMINI DELLA PRATERIA** «Tempesta di polvere» Racconto sceneggiato - Regia di Buzz Kulik - Int. Clint Eastwood
22,05 **ZOOM**, settimanale di attualità culturale

RADIO

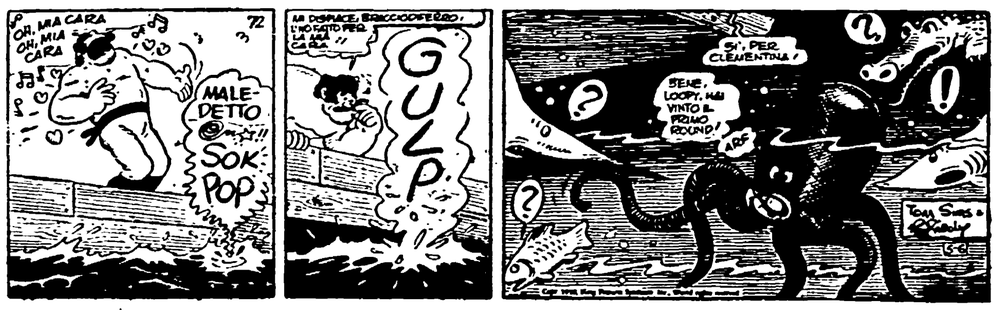
NAZIONALE

Giornale radio: 7 8 10 12 13 15 17 20 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Serie d'oro '61-'66 - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Musiche tzigane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 9,55: Vi parla un medico, 10,05: Antologia operistica; 10,30: L'Antenna; 11: Canzoni, canzoni; 11,25: Una poesia per voi; 11,30: Jazz tradizionale: Jelly Roll Morton; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Domenico Modugno; 14: Giorno per giorno. 14: Trasmissioni regionali; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: I nostri successi; 15,45: Earl Hines al pianoforte; 16: Progr. per i ragazzi: Il Re del bosco; 17 10: Vi piace il jazz?; 17,35: Orchestra diretta da Werner Muller; 18: La comunità umana; 18,10: Galleria del melodramma; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Ribalta d'oltreoceano; 19,20: Italia che lavora; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: Canzoni nuove; 21: Tribuna politica; 2,15: Concerto del Quartetto Borodin

SECONDO

Giornale radio: 6,30 7,30 8,30 9,30 10,30 11,30 12,15 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 20,30 21,30 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Ugo Gregoretti; 8,45: Canta Ornella Vanoni; 9,10: Jimmy Smith all'organo elettronico; 9,20: Due voci, due stili: Caterina Valente e Gianni Morandi; 9,35: Il mondo di Lei; 9,40: Canzoni nuove; 9,55: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso Arthur Lyman; 10,35: V I P.; 11,25: Il Gazzettino dell'appetito; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 12: Itinerario romantico; 13: L'appuntamento delle 13, 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Canzoni nuove; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Piccola fantasia musicale; 17: Vetrina del Festival della canzone napoletana 1966, 17,25: Buon viaggio, 17,35: Non tutto ma di tutto, 17,45: La nuora; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica, 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,45: Sette arti; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak; 20,30: Musica leggera dalla Grecia; 21: Novità discografiche tedesche; 21,40: Incontro con l'opera.

TERZO

18,30: Georg Philipp Telemann; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Muzio Clementi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,25: Ray Charles; 22,15: Gli isotopi radioattivi in biologia; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly